IL TEMPO

Quotidiano

Data 29-01-2023
Pagina 28
Foglio 1

SAGGIO

Bruno Mastroianni descrive l'impatto sulla società di un'invenzione rivoluzionaria

Da Meucci agli sms Ecco la storia del telefono

«Storia sentimentale del telefono»
Di Bruno Mastroianni
(Il Saggiatore, 22 euro, 160 pagine)

DI **ALBERTO FRAJA**

È il 1871 quando Antonio Meucci registra l'invenzione de «telettrofono». Mezzo secolo dopo, in Inghilterra, appaiono le prime cabine telefoniche. Corre l'anno 1965 quando Arnaldo Piovesan brevetta la segreteria telefonica su nastro magnetico ed è il 3 dicembre del 1992 quando viene inviato il primo sms (un laconico «Merry Christmas»). È l'anno domini 2003 quando vengono commercializzati i primi videotelefoni ed è nel 2013 che nella chat di WhatsApp appaiono i messaggi locali. Fin qui, in sintesi estrema, le tappe fondamentali dell'evoluzione dello strumento che forse più di ogni altro ha trasformato i connotati dell'universo mondo: il telefono. Di questo racconto lungo 150 anni se ne fa carico il bel libro di Bruno Mastroianni «Storia sentimentale del telefono» (Il Saggiatore, 22 euro, 160 pagine). Più che un riassunto storico di questo geniale dispositivo, quella di Mastroianni è una sorta di esegesi linguistica del telefono accompagnata dal racconto di come, in questo ultimo secolo e mezzo, è venuta evolvendosi la lingua italiana parlata attraverso questo strumento straordinario telefonico. Bruno Mastroianni ci guida in un viaggio che da Meucci e Bell conduce sino al dispositivo fisso con la rotella e ai primi cellulari, per approdare infine all'era degli smartphone, in cui telefonare è diventata l'ultima necessità per cui utilizziamo il telefono: una narrazione che si snoda tra storia e costume, musica e pubblicità, per raccontare come, in un dispositivo così semplice e geniale, abbiamo trovato il mezzo per esprimere la nostra anima.

Per quanto riguarda la questione linguistica, il problema di quale messaggio utilizzare attraverso il telefono si era giù posto con il suo antenato, il telegrafo per il cui uso si auspicava l'utilizzo di una lingua sincopata ed ellittica. E nel 1862 già ci si poneva il problema di "mettere l'arte in luogo di una rozza prassi e studiare uno stile laconico, senza che perda di chiarezza e di precisione» come si legge nel libro «Telegrafo in relazione alla giurisprudenza». Nella seconda metà dell'800 la parola telefono comincia ad essere usata soprattutto nell'ambito della navigazione per indicare strumenti di segnalazione acustica. Tornando ai «papà» di questa invenzione, va detto che seppure essa la si deve al nostro Meucci (era il 1871) va anche aggiunto che, non avendo lo scienziato italiano rinnovato la registrazione medesima, la parola decadde nel 1876. Ne approfittò Graham Bell che in quello stesso anno brevettò un'analoga invenzione. Facciamo un salto di un cent'anni e arriviamo alla fine degli anni Ottanta del Ventesimo secolo. Sarà allora che, a parere dell'autore, il telefono diventerà a tutti gli effetti uno dei pilastri di quella che Mastroianni definisce "tecnologica oralità secondaria" che nelle relazioni tra le persone si avvierà a soppiantare del tutto la scrittura. Il saggio arriva ai giorni nostri e alla testualità frammentata e deficitaria dovuta alla nuova messaggistica.

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.